

Roberto Rezzo

NEW YORK Michael Bloomberg, il miliardario dell'informazione finanziaria prestato alla politica, ha annunciato che tra due anni intende candidarsi per un secondo mandato come sindaco della città, ma gli ultimi sondaggi rivelano che i newyorchesi sarebbero disposti a votare qualsiasi sconosciuto pur di toglierselo dai piedi. In sedici mesi trascorsi alla City Hall la sua popolarità è crollata così in basso che neppure è possibile fare paragoni con i suoi predecessori. Quando i ricercatori della Quinnipiac University hanno domandato se il sindaco stesse facendo un buon lavoro, a rispondere in modo affermativo è stato un misero 32% degli intervistati, contro il 65% dell'anno precedente.

La cosa più sorprendente è che Bloomberg è riuscito a deludere praticamente tutti: ricchi e poveri, democratici e repubblicani, dipendenti pubblici e imprenditori. Il malcontento investe ogni capitolo della sua amministrazione: dalle tasse alla scuola, dai trasporti ai diritti civili, per non parlare della crociata antifumo con cui è riuscito a svuotare di colpo bar e ristoranti.

La tensione con la comunità afro-americana ha raggiunto livelli di guardia dopo due morti ammazzati per sbaglio dalla polizia in due settimane. Il 16 maggio Alberta Spruill, una donna di 57 anni, è morta di crepacuore quando gli agenti alle 6 e mezzo del mattino hanno sfondato la porta del suo appartamento nel quartiere di Harlem e, per essere sicuri di poter contare sull'effetto sorpresa, hanno fatto esplodere all'interno una granata luminosa. Erano convinti di aver scoperto un covo di pericolosi spacciatori, ma nelle modeste stanze non è stata trovata traccia né di droga né di armi. Pochi giorni dopo un immigrato di 35 anni, Ousmane Zongo, originario del Burkina Faso, è stato crivellato da quattro colpi sparati da un agente in borghese durante un'investigazione sul traffico di compact disk contraffatti. La vittima, un artigiano specializzato nella riparazione di maschere africane, era disarmato, non aveva nulla a che fare con la pirateria musicale, ma la sorte ha voluto che avesse la pelle scura e che si trovasse nel posto sbagliato al momento sbagliato.

Bloomberg sulle prime ha sostenuto che si è trattato di due tragiche fatalità, avallando le dichiarazioni ufficiali del comando di polizia: date le circostanze, gli agenti non avrebbero potuto fare altrimenti. Sono le stesse parole che il suo predecessore, Rudolph Giuliani, ha ripetuto per anni ogni volta



Il sindaco di New York Bloomberg durante una intervista televisiva

New York delusa dal sindaco-magnate

Crolla la popolarità di Bloomberg, non ha risanato i conti e fermato la violenza della polizia

che il grilletto facile delle forze dell'ordine ha mandato all'altro mondo degli innocenti, ma questa volta non ha funzionato. Se questo è il prezzo della «tolleranza zero» contro il crimine, i newyorchesi non sembrano più disposti a pagarlo: nessuno si sente più tanto sicuro in una città dove la polizia pare troppo propensa a sparare a vista. Il reverendo Al Sharpton, candidato alle primarie per i democratici alle prossime presidenziali, ha guidato la protesta: «Tollerare questo stato di cose equivale a essere complici di omicidi fatti in serie». In una chiesa di Harlem, durante i funerali, le scuse del sindaco: «Oggi dobbiamo guardarci allo specchio e ammettere che qualcosa non ha funzionato. D'ora in poi dobbiamo fare in modo che il giusto obiettivo di combattere il crimine rispetti la vita dei cittadini che obbediscono alla legge». Questi i provvedimenti esemplari decisi dal sindaco: un agente di polizia è stato destinato a lavori d'ufficio in attesa delle conclusioni dell'inchiesta, un funzionario è stato trasferito ad altro incarico. I familiari della signora Spruill hanno citato in giudizio il

INTANTO IN AMERICA

La violenza, dice lo scrittore britannico Edward Bond, plasma ed ossessiona le nostre società «e se non la smettiamo di essere violenti non abbiamo futuro». L'ammonimento è valido per gli Stati Uniti che in questi ultimi anni hanno registrato un aumento della violenza. Nelle periferie delle grandi metropoli si muore per un nulla, come è capitato al mio povero amico Wilson nel Bronx qualche giorno fa. Aveva 16 anni e si era permesso di prendere in giro un paio di ragazze. Durante una festa una pallottola sparata nella nuca gli ha spento la vita. Negli Stati Uniti la città più violenta, nonostante la tolleranza zero del sindaco Giuliani, rimane New York, che nel solo primo semestre del 2001 ha registrato trecento omicidi. All'inizio degli anni '90 in tutti gli Stati Uniti gli omicidi erano calati di quasi il 40 per cento. Ora, invece, si osserva un'inversione di tendenza. Solo nel 2001 essi sono aumentati del 3,1 per cento. A preoccupare i sociologi è soprattutto la violenza organizzata in bande che

Il crimine nelle città un male in aumento

terrorizzano i quartieri dormitorio delle città americane. A Denver, per esempio, la percentuale delle vittime di omicidi compiuti dalle gangs è passata dal 6 al 17 per cento, arrivando a rappresentare il 29 per cento della totalità delle uccisioni.

A Los Angeles in questi giorni si tiene il concorso «Sfida a fare la cosa giusta» e che invita i giovanissimi ad indicare in un tema modi non violenti per contrastare la violenza. C'è chi descrive il padre accoltellare la madre e chi parla del terrore di uscire di casa per paura di essere ammazzato da una gang. «Ma il problema maggiore - dice l'insegnante di New York Brian D'Agostino - è che i nostri studenti affiliati alle bande vedono il nostro presidente risolvere i suoi problemi con arroganza e con l'uso della forza e ciò erode ogni nostro sforzo educativo alla non violenza». Insomma, in gioco è il futuro della società americana.

Aldo Civico

corpo di polizia e la città di New York con una richiesta di danni pari a mezzo miliardo di dollari.

Il sondaggi riconoscono a

Bloomberg di essere «intelligente e preparato», così dice l'89% degli intervistati, ma il suo piano per riportare in pareggio i disastri con-

ti pubblici che Giuliani gli ha lasciato in eredità sono assolutamente impopolari e non potrebbe essere altrimenti: servizi pubblici ridotti

(ha chiuso persino sei caserme dei pompieri), aumento delle tariffe per autobus e metropolitana e soprattutto più tasse, in una città che dopo la tragedia dell'11 settembre si è guadagnata il primato nazionale della disoccupazione, che ormai viaggia stabilmente sopra l'8 per cento. Bloomberg in campagna elettorale aveva promesso di attirare in città nuovo business, di essere l'uomo giusto per convincere le imprese a stabilirsi a New York, ma i risultati anche in questo caso sono stati deludenti: Philips Morris, la multinazionale delle sigarette, una settimana prima che il divieto di fumare in tutti i locali pubblici e in tutti gli uffici entrasse in vigore, ha chiuso il suo quartier generale a Manhattan, in fuga dal proibizionismo del sindaco. Anche come negoziatore con le parti sociali Bloomberg ha fallito: voleva convincere i lavoratori del settore pubblico ad accettare tagli salariali per 600 milioni di dollari, ma alla fine ha è stato costretto a tagliare ancora i servizi, quelli della nettezza urbana. Risultato: meno quadrate per le pulizie e più spazzatura per le strade.



Tutti i Paesi al voto nel mese di giugno

REPUBBLICA CECA
Si vota il 13 e 14 per decidere l'adesione all'Unione europea.

ISOLE VERGINI BRITANNICHE
Parlamentari il 16 per le isole caraibiche, dove vige una democrazia parlamentare dipendente dalla Gran Bretagna. Il governo è formato dal Vip (partito delle isole Vergini), che occupa 7 dei 15 seggi del consiglio legislativo; all'opposizione in maggioranza i 5 membri dell'Ndp (Partito democratico nazionale). Tra gli altri membri, due speakers eletti ex officio fuori dal consiglio. Il governatore è Tom Macan, il premier Ralph T. O'Neal.

GIORDANIA
Il 17 parlamentari nel regno di Abd Allah II ibn al-Husayn, democrazia parlamentare monarchica (premier Ali Abu al-Ragheb). Il governo è attualmente formato da non partisans e islamici. Il Majlis-Umma (Assemblea nazionale) ha due Camere: il Parlamento con 80 membri e il Senato con 40 membri, questi ultimi nominati direttamente dal re.

TAJIKISTAN
Referendum il 22: una serie di scelte per i cittadini, di cui almeno due cruciali: l'abolizione dell'articolo 65 della Costituzione, che prevede la carica di sette anni per il Presidente, senza possibilità di ricandidatura, e l'abolizione dell'etichetta di «ateistico, religioso o democratico» per i movimenti politici; i partiti dell'opposizione si sono opposti al referendum, temendo che l'abolizione dell'articolo 65 possa congelare la permanenza del capo dello Stato e non assicurare un regolare cambio di vertici. A capo del governo c'è Emomali Rahmonov, il premier è Oqil Oqilov.

(A cura di Monica Luongo/Movimondo)

Marocco

Storia di Ali Lmrabet, finito in galera per satira

Leonardo Sacchetti

Era l'unico libro che gli avevano concesso di portare in carcere. «Prima che sia notte» del dissidente omosessuale cubano Reinaldo Arenas. Oltre alla libertà, le autorità marocchine hanno privato Ali Lmrabet anche del diritto alla lettura. Giornalista satirico, corrispondente di *Reporters sans frontières* per il Paese magrebino, Lmrabet è finito in galera lo scorso 21 maggio. Il reato? «Offesa al re, attentato alla monarchia e all'integrità del Paese», recita l'atto d'accusa stilato non dalle autorità giudicatrici del Marocco ma dal Ministero degli Interni. Un'anomalia che, secondo *Reporters sans frontières*, nasconde un atto d'accusa tutto politico.

Ali Lmrabet è uno dei giornalisti più famosi in Marocco: ideatore e direttore dei settimanali satirici *Demain* e *Douman*, giornali dissacranti che ricordavano molto l'italico *Cuore*. L'ironia e la satira usate per fustigare i mali e la corruzione del regno di Mohammed VI. All'inizio dell'anno, dopo la chiusura di *Demain*, Lmrabet era riuscito a ottenere l'autorizzazione alla riapertura di un altro giornale (*Domain*). Certo, il regno del Marocco è da anni in prima linea per democratizzare le proprie istituzioni ma le censure subite dai due giornali prima e l'arresto di Lmrabet poi hanno segnato una battuta d'arresto - brusca e dolorosa - proprio nei giorni in cui i kamikaze colpivano Casablanca, portando morte e terrore nel Paese magrebino. Era il 16 maggio e i terroristi uccisero 43 persone, tra cui anche un cittadino italia-

no. «La condanna a Lmrabet - racconta Angeles Ramirez, del comitato spagnolo a favore della liberazione del giornalista marocchino - rappresenta una censura per tutte le voci critiche che, con difficoltà, stanno nascendo in Marocco. È una condanna politica». Dopo la chiusura di *Domain*, Lmrabet aveva capito che la sua satira - puntata soprattutto contro il primo ministro marocchino, Driss Jettou - aveva le ore contate. Dopo gli attentati di Casablanca, re Mohammed VI rispose alcune leggi speciali anti-terrorismo, sancendo «la fine dell'epoca del lassismo nella lotta all'opposizione illegale».

Lo scorso 6 maggio, spinto dalle indagini nei suoi confronti portate avanti dal Ministero dell'Interno, Lmrabet decise di iniziare una sciopero della fame. «E dispo- sto ad arrivare fino in fondo», dice Laura Feliu, fidanzata di Ali. In poche settimane, il giornalista marocchino è dimagrito di 17 chili, limitandosi ad assumere acqua, zucchero e un po' di sale. «Vogliamo terrorizzare la stampa indipendente - aveva detto Lmrabet pochi giorni prima della sentenza

Lo hanno accusato di offesa al re attentato alla monarchia e all'integrità del Paese

Ali Lmrabet mentre legge uno dei suoi settimanali satirici «Demain» chiuso dal Ministero marocchino degli Interni Foto di Abdelhak Senna/Alp



Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
BOLOGNA, via Ravenna 24, Tel. 070.306250
CAGLIARI, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Affleri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mantova 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
PALERMO, via Diana 3, Tel. 0965.24479-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 019.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/S, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

RINGRAZIAMENTO

Famiglia BADER di Castelfranco Emilia (Mo)

Famiglia DAL CORSO di Mirano (Ve)

I familiari del compianto

MOHAMED GIAFAR BADER

ringraziano tutti coloro, venuti anche da lontano, che con la loro presenza, con gli scritti, con i fiori e le loro parole di conforto ci sono stati vicini e ci hanno aiutato e sorretto in questo triste evento.

Giuseppe e Silvia Masetti ricordano con affetto

VALERIA ZINI

Bologna, 8 giugno 2003

del tribunale marocchino - ma anche mettendomi in prigioni, non ci riusciranno. Andrò fino alla fine della mia battaglia». La condanna del 21 maggio, attesa, ha però fatto esplodere il caso di Lmrabet oltre i confini marocchini: Spagna e Francia hanno formato comitati di solidarietà e molti giornalisti sono diventati «padrini» e «madrine» di Ali. Ma, fino a oggi, la condanna non è stata ripresa in considerazione: 4 anni di carcere e una multa di 20mila dirham (quasi 2mila euro) per imbavagliare la satira marocchina.

Il sindacato dei giornalisti marocchini e l'Associazione marocchina in difesa dei diritti umani (Amdh) hanno fatto propria la causa di Lmrabet, appoggiati da *Rsf* e da altri giornalisti europei. «Abbiamo consegnato - ha dichiarato Florence Turbet, di *Rsf-Spagna* - una lettera al premier José Maria Aznar affinché Madrid faccia pressione sul governo marocchino». Venerdì scorso, per la visita di Driss Jettou in Spagna, durante la conferenza stampa ufficiale alcuni giornalisti spagnoli gli hanno chiesto informazioni sullo stato di salute di Lmrabet. Imbarazzato di Aznar e risposta retorica

Le guardie carcerarie gli hanno sequestrato anche l'unico libro che aveva con sé: «Prima che sia notte»

del premier marocchino: «Il nostro Paese gode della maggior libertà di stampa di tutto il Maghreb». «È vero - risponde Angeles Ramirez - ma il caso di Lmrabet oltre i confini marocchini: Spagna e Francia hanno formato comitati di solidarietà e molti giornalisti sono diventati «padrini» e «madrine» di Ali. Ma, fino a oggi, la condanna non è stata ripresa in considerazione: 4 anni di carcere e una multa di 20mila dirham (quasi 2mila euro) per imbavagliare la satira marocchina.

Mentre Aznar e Driss Jettou fronteggiavano i giornalisti a Madrid, Lmrabet si presentava alla prima udienza a Rabat. «Lo hanno trascinato in tribunale su una sedia a rotelle e lo hanno lasciato in attesa per 12 ore», racconta Laura Feliu. Mentre *Rsf* cerca di mobilitare il maggior numero di giornalisti europei, in Spagna e Francia si susseguono manifestazioni e tavole rotonde sulla vicenda di Lmrabet e, per estensione, sulla libertà di stampa in Marocco. «L'intromissione del Ministero degli Interni - prosegue Flore Turbet - complica le cose. Martedì prossimo ci sarà una nuova udienza e, prima di tutto, vogliamo convincere Ali ad abbandonare lo sciopero della fame. La nostra volontà è quella di far notare a tutta la stampa europea il rischio di condanne censorie come questa, anche dalle nostre parti».

Ali Lmrabet continua intanto a rimanere in prigione e a perdere chili. Gli hanno tolto anche quel libro di Arenas, oltre all'unico pena che per un giornalista sostituisce spesso l'occhio per raccontare la realtà. «La letteratura è un mistero che non può partecipare in queste meschinità politiche», scriveva il dissidente cubano nel suo «Prima che sia notte». Sostituendo la parola «letteratura» con «satira», cambiano latitudini ed epoche, ma la censura che ha colpito Lmrabet continua a sembrare insopportabile.